Unità Sport

Genoa e Foggia retrocedono con il Pescara in serie B

Brutta Fiorentina e brutto 0-0: Simoni se ne va

Le dimissioni del tecnico genoano accolte dal presidente Fossati - Un grande Girardi

FIORENTINA: Galli 6; Galdiolo 8, Orlandini 6; Pellegrini 7, Della Martira 8, Zuccheri 6; Caso 7, Bragila 6, Sella 6 (Gola al 4' s.t., 6), Antognoni 6, Casarsa 6 (12. Carmignani, 13. Tendi).

GENOA: Girardi 8; Ogliari 7, Silipo 6; (Ghetti al 10' s.t.) Onofri 6, Berni 6, Castronaro 6; Damiani 6, Arcoleo 5, Pruzzo 6, Mendoza 7, Basilico 5 (12. Tarocco, 13. Maggioni).

ARBITRO: Menegali di Roma, 6.

NOTE: cielo sereno, spettatori 60 mila circa (paganti 438.891, abbonati 14.267) per un incasso di 147.586.950 lire (abbonati 61.664.805); calci d'angolo 8-5 per la Fiorentina, sorteggio antidopin negativo. Ammoniti per gioco scorretto Della Martira, Ogliari, Galdiolo, per proteste Onofri. Espulsi Mendoza e Casarsa.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — E' finito in parità l'incontro-spareggio fra la Fiorentina e il Genoa. A seguito di questo risultato i viola si sono salvati dalla retrocessione mentre i genovesi, pur avendo totalizzato gli stessi punti dei padroni di casa, sono retrocessi in serie B per la differenza reti. Gli effetti di questo risultato si sono avuti subito: Simoni, l'allenatore del Genoa, ha presentato le dimissioni e il presidente Fossati le ha accolte. Chiappella, invece per l'emozione, è stato colto da una crisi tanto da doversi appartare in una stanza dello stadio ed incontrarsi con i giornalisti dopo una mezz'ora.

Mentre negli spogliatoi si registravano questi drammi, le migliaia di tifosi della Fiorentina, dopo aver sostenuto come non mai la loro squadra, per scaricarsi della tensione hanno saltato la rete di recinzione e hanno invaso il terreno di gioco. Una manifestazione di entusiasmo di questo tipo non si registrava dalla stagione 1968-69, l'anno in cui la Fiorentina vinse per la seconda volta lo scudetto.

Detto in sintesi quanto accaduto, va precisato che il verdetto è più che giusto poichè in questa gara così importante e decisiva se il Genoa non avesse avuto a difesa della propria porta un giocatore come Girardi avrebbe sicuramente lasciato il Campo di Marte sconfitto. Invece, a decidere le sorti della squadra «rossoblu» non è stato il pareggio ottenuto contro la Fiorentina ma il risultato scaturito all'Olimpico dove il Bologna è riuscito ad avere la meglio contro la Lazio.

Ma a prescindere dalla vittoria del Bologna, che come abbiamo detto è stata decisiva per le sorti del Genoa, in questo incontro, reso emozionante soprattutto dai risultati che arrivavano via etere dagli altri campi, la compagine «rossoblu» non è mai stata in grado di mettere in difficoltà la difesa viola nè tanto meno impegnare seriamente il portiere Galli. Invece, Girardi almeno in due occasioni ha dovuto sfoderare tutta la sua abilità e classe per evitare la capitolazione della sua squadra. Per essere più chiari diremo che fra le due compagini — che in questa occasione hanno disputato una partita molto modesta sul piano tecnico — quella che si sarebbe meritata di vincere, è stata la Fiorentina la quale, sin dalle prime battute è andata alla ricerca del successo pieno. Solo che in questa occasione la Fiorentina, nonostante l'impegno profuso, non ha mai avuto neppure un tantino di fortuna: oltre a trovarsi di fronte un portiere al massimo della condizione, all'inizio della ripresa è stata costretta a mandare in campo la mezzala Gola per un infortunio capitato a Sella (strappo agli adduttori della coscia sinistra) e a tenere in campo Antognoni che sin dal primo quarto d'ora ha giocato zoppicando visibilmente per il riacutizzarsi del dolore al piede destro a causa della tarsalgia. Ebbene nonostante la Fiorentina si fosse trovata visibilmente menomata, i genovesi non sono stati capaci di approfittarne.

Un caso analogo si registrò anche nella partita di andata. A «Marassi» il Genoa, nel secondo tempo, proseguì la gara con Ghetti e Rizzo infortunati. Solo che in quell'occasione i genovesi ebbero la meglio anche perchè giocarono in maniera diversa, con maggiore determinazione mentre invece, in questo incontro decisivo sono apparsi prima troppo prudenti (credendo che il pareggio li avrebbe salvati dalla retrocessione) e una volta appreso il risultato di Roma e quello di Milano non sono stati in grado di imporsi.

Di contro la Fiorentina dopo avere cercato il successo pieno quando la partita si è arroventata (e l'arbitro è stato costretto ad espellere Mendoza e Casarsa, rei di essersi scambiati pugni e calci) ha tirato fuori gli unghielli lottando come non l'avevamo mai vista in altre occasioni. Ed è stato grazie a questa volontà che i viola sono riusciti a respingere gli ultimi attacchi dei genovesi e salvarsi dalla retrocessione.

La loro prestazione è stata salutata dalla festosa invasione di campo da parte degli iscritti ai Viola Club. Questo però non vuol significare che la Fiorentina abbia risolto i suoi problemi. Da oggi in poi la società — finali di Coppa Italia a parte — dovrà correre ai ripari, dovrà impostare una politica diversa, dovrà essere accorta al momento della campagna acquisti e cessioni.

Loris Ciullini

FIORENTINA-GENOA — Castronaro, Pruzzo e Damiani, da sinistra, lasciano amareggiati il campo in compagnia di Della Martira.

Roggi: «Siamo salvi per un pelo»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Sembrava che il campionato lo avesse vinto la Fiorentina, invece della Juventus! La tensione nervosa dei tifosi viola è esplosa alla fine in scene indescrivibili di entusiasmo, mentre i giocatori del Genoa lasciavano il campo con passo stanco e aria depressa. Questo stato d'animo lo ritroviamo, ovviamente, negli spogliatoi. Brindisi, strette di mano, congratulazioni e sorrisi in quelli viola — per l'occasione aperti subito a tutti — porte chiuse, mestizia, lunga attesa per entrare in quelli del Genoa. La partita è stata condizionata dal nervosismo e dalle notizie che via via giungevano dalle radioline e quindi resta difficile parlare di gioco, di tattiche e roba del genere. Ed ora in sintesi alcune dichiarazioni.

Roggi: «Abbiamo vinto per una gomma...», ci sembra che questa battuta sintetizzi bene la classifica, che vede la Fiorentina salva per un solo goal di differenza nei riguardi del Genoa. L'ex viola Magnini è emozionato e non vuol parlare, mentre il dottor Fini e il massaggiatore Selvi hanno messo in evidenza la prova volitiva della squadra viola.

Chiappella è sparito, poi ricompare e gli domandiamo a bruciapelo: «Allora Beppe rimani a Firenze?». «Ora dobbiamo pensare alla Coppa Italia, poi vedremo».

Anche il presidente Melloni ribadisce a sua volta: «Non parliamo oggi di queste cose, certo abbiamo molti problemi da risolvere, compreso quello dell'allenatore».

Pellegrini: «Paura di perdere e nervosismo dominavano in campo».

Galdiolo: «Quando verso la fine ho sentito quel boato sono rimasto perplesso, ma poi ho visto che la gente sorrideva e ho pensato che erano notizie buone».

Cerchiamo ora di abbordare i tecnici del Genoa, ma Simoni, l'allenatore, non esce e dopo lunga attesa si presenta il direttore sportivo Sogliano il quale dichiara: «Eravamo venuti a Firenze per vincere, abbiamo tentato in tutte le maniere, ma non siamo stati capaci di realizzare. Intanto il tempo passava e dopo le notizie della radio eravamo ancora più inguaiati. In questa occasione la tensione e il nervosismo giocano brutti scherzi, ed abbiamo commesso troppo errori per poter conquistare la vittoria».

Durante la lunga attesa per parlare con Simoni la discussione si allarga, qualcuno trova «strana» la vittoria del Bologna a Roma e il solito clima di sospetto, che riaffiora tutti gli anni nelle ultime partite, fa capolino... Poi esce Pruzzo, chiamato da un collega della TV. Passando dice: «Non ce l'abbiamo fatta, ma la retrocessione non è maturata oggi...». Ben detto. In campo Pruzzo è stato poco preciso, mentre qui, in poche parole, ha bene inquadrato la situazione della sua squadra.

Pasquale Bartalesi

Il pilota francese domina il G.P. di Montecarlo

Ferrari a picco: via libera per Depailler

Reutemann, toccato al «via», ha perso un giro - Villeneuve ancora fuori pista - Lauda brillante secondo davanti a Scheckter e Watson - Patrese sesto

DALL'INVIATO

MONTECARLO — *Facendo saltare tutti i pronostici, Patrick Depailler, con la nuova Tyrrell a quattro ruote, ha tagliato vittoriosamente il traguardo del trentaseiesimo Gran Premio di Monaco, quinta prova del Campionato mondiale di formula uno. Con questo successo, il primo in un Grand Prix della massima formula, il trentaquattrenne francese si è portato anche al vertice della classifica iridata, ponendosi quindi anch'egli fra i candidati al titolo di quest'anno.*

Il trionfo di Depailler non ha comunque sorpreso più di tanto. Il pilota della Tyrrell, infatti, aveva già sfiorato il successo in Sud Africa, dove all'ultimo momento era stato superato da Peterson, e si era piazzato terzo in Argentina e a Long Beach; racimolando in quattro gare 14 punti che, con l'aggiunta dei nove di ieri, lo hanno portato in testa alla graduatoria iridata. Alla vigilia della corsa monegasca aveva realizzato il quinto miglior tempo, guadagnandosi la terza fila.

Il francese non aveva avuto, fino a ieri, molta fortuna, per cui, nonostante i buoni e talvolta ottimi tempi ottenuti nelle prove e nonostante i piazzamenti in gara, non è praticamente mai stato incluso nei favoriti delle corse. Ieri poi, avendo davanti la Ferrari di Reutemann, le due Brabham Alfa Romeo e la Lotus di Mario Andretti, il francese non veniva neppure preso in considerazione dai tecnici. Invece Depailler, con una corsa grintosa e regolare, ha staccato gli avversari e ha vinto in tutta tranquillità.

Guadagnata alla partenza la seconda posizione dietro a John Watson, è passato poi al comando allorchè, verso metà gara, l'irlandese della Brabham Alfa è arrivato lungo alla chicane, perdendo così la sua posizione di leader. Da questo momento per Depailler non ci sono stati più problemi, anche perchè Lauda, che lo tallonava fin dal primo giro, ha dovuto sostare brevemente ai box. Ma se la gara di Depailler è stata molto regolare, lo stesso non si può dire certo per gli altri piloti, più o meno tutti vittime di qualche inconveniente.

Il più sfortunato è stato senza dubbio Carlos Reutemann, l'ultrafavorito della vigilia, le cui possibilità di successo sono andate in fumo nei primi metri di corsa. Nella ressa creatasi al via la sua Ferrari è stata toccata dalla vettura di Lauda, provocando l'afflosciamento del pneumatico posteriore sinistro. L'argentino si è fermato ai box per una rapida sostituzione. Quando è ripartito si è trovato alle spalle di Watson, capofila del carosello: come a dire che il ferrarista ha perso esattamente un giro. Per un po' Carlos ha schiacciato a fondo, mostrando di poter stare agevolmente davanti a tutti; poi si è fatto riprendere e si è lasciato doppiare dal gruppetto formato da Watson, Depailler e Lauda che erano in lotta per il primato.

Ancora una volta scalognato John Watson, che aveva preso subito il comando della corsa dando l'impressione di poter finalmente portare alla vittoria la sua Brabham Alfa Romeo. L'irlandese, pur tallonato costantemente da Depailler, ha mostrato di poter resistere bene al francese: poi, all'improvviso, ha fatto un «lungo» ed è finito in terza posizione, superato anche dal compagno di squadra Lauda. Watson riconquistava comunque la seconda posizione quando il campione del mondo era costretto a fermarsi, ma la perdeva infine per un altro errore e concludeva al quarto posto.

Bene, tutto sommato, è andata a Niki Lauda, che ha concluso al secondo posto guadagnando sei preziosi punti, con i quali si è portato a due lunghezze da Reutemann e da Andretti, rimasti entrambi fermi a quota diciotto. Lauda, alla partenza, si era insediato autorevolmente in terza posizione dietro a Depailler, mostrando di voler fare, com'è sua abitudine, una gara di attesa. Quando il suo compagno di squadra Watson ha perso il comando è passato secondo e forse, prima o poi, avrebbe cercato di attaccare Depailler.

Invece, proprio mentre tallonava il francese, la sua Brabham Alfa ha rallentato e l'austriaco ha preso la via dei box. Quando è ripartito dopo un cambio di pneumatici, il campione del mondo era settimo dietro a Villeneuve. Il ferrarista era destinato anche stavolta a non concludere la gara, e infatti a poco più di dieci giri dal termine finiva fuori pista, mentre l'austriaco beneficiava di una fermata di Andretti, del cedimento di Scheckter e del secondo errore del compagno d'équipe Watson.

Fra quelli che non hanno avuto fortuna c'è James Hunt, che quest'anno sembra davvero destinato a fare solo brevissime comparse. L'ex campione del mondo è stato messo fuori corsa alla partenza da un tamponamento ed è stato costretto al ritiro. Sfortunato pure Alan Jones, che da diverso tempo sta mettendosi in mostra per la sua combattività. Il pilota della Williams si era portato all'inizio nel gruppo dei migliori, ma dopo breve tempo la sua macchina si è messa a fumare abbondantemente, costringendo l'australiano al ritiro.

Una bella conferma è venuta per gli sportivi italiani da Riccardo Patese che, partito con il quattordicesimo tempo, è finito sesto, conquistando il suo secondo punto della classifica iridata. Vicino al padovano troviamo altri due giovani promettenti, i francesi Didier Pironi e Patrick Tambay, classificatisi rispettivamente quinto e settimo.

Sorprese e conferme dunque, da questo Gran Premio di Montecarlo, che ha senza dubbio reso più aperta la lotta per il titolo 1978. Ne è uscita complessivamente bene la Brabham Alfa Romeo, ne è uscita decisamente male la Ferrari, che se non ha denunciato problemi di macchine ha certamente qualcosa da recriminare sugli uomini.

Giuseppe Cervetto

MONTECARLO — Depailler sul podio con l'alloro e la coppa del trionfo.

Nella foto accanto al titolo: il trionfale arrivo di Patrick Depailler.

Arrivo e classifica

1. DEPAILLER, su Elf Tyrrell, 1h55'14"66, media 129,325; 2. Lauda, su Brabham Alfa Romeo BT 46, a 22"45; 3. Scheckter, su Wolf Ford, a 32"29; 4. Watson, su Brabham Alfa Romeo BT 46, a 33"53; 5. Pironi, su Elf Tyrrell, a 1'8"06; 6. Patrese, su Arrow Ford, a 1'08"77; 7. Tambay, su McLaren M 26, a un giro; 8. Reutemann, su Ferrari 312 T3, a un giro; 9. Fittipaldi, su Copersucar, a un giro; 10. Jabouille, su Renault Elf, a quattro giri; 11. Andretti, su Lotus John Player Special, MK3 a sei giri; 12. Villeneuve, su Ferrari 312 T3, a tredici giri; 13. Peterson, su John Player Special MK4, a venti giri; 14. Hunt, su McLaren M 26, a trentatrè giri; 15. Stommelen, su Arrow Ford a trentotto giri; 16. Jones su Saudia Williams, a quarantasei giri; 17. Ickx, su Ensign, a quarantanove giri; 18. Stuck, su Shadow DM 8, a cinquantadue giri; 19. Laffite, su Ligier Gitanes Matra, a sessantatrè giri; 20. Keegan su TS 19, a sessantasette giri.

Giro più veloce Lauda in 128"65, media 134,649.

★

1. PATRICK DEPAILLER, Francia, 23 punti; 2. Carlos Reutemann, Argentina, 18; Mario Andretti, USA, 18; 4. Niki Lauda, Austria, 16; 5. Ronnie Peterson, Svezia, 14; 6. John Watson, Irlanda, 7; 7. Emerson Fittipaldi, Brasile, 6; 8. Jody Scheckter, Sudafrica, 4; Jacques Laffitte, Francia, 4; Didier Pironi, Francia, 4; 11. James Hunt, Gran Bretagna, 3; Alan Jones, Australia, 3; 13. Clay Regazzoni, Svizzera, 2; Riccardo Patrese, Italia, 2; 15. Patrick Tambay, Francia, 1.

Un'Inter opaca ma «spietata» nel congedo: 2-1

Facchetti ha chiuso con un'autorete - Un grande Bergamaschi non basta ai pugliesi

MARCATORI: nel primo tempo al 36' Muraro ed al 41' Facchetti (autorete); nella ripresa al 31' Scanziani.

INTER: I. Bordon 6; Baresi 6, Oriali n.c. (dal 24' del p.t. Chierico 6); Marini 5, Gasparini 5, Facchetti 6 (di stima); Roselli 6, Scanziani 5, Altobelli 6, Merlo 5, Muraro 6. 12. Cipollini, 14. Anastasi.

FOGGIA: Memo 7; Colla 6, Sali 7; Pirazzini 6, Bruschini 6, Scala 6 (Ripa dal 32' s.t. n.c.); Nicoli 5, Bergamaschi 8, Jorio 6, Del Neri 5, A. Bordon 5. 12. D'Alessandro; 14 Gentile.

ARBITRO: Gonella, della Spezia 7.

NOTE: giornata coperta, spettatori 50.000 circa di cui 33.494 paganti per un incasso di L. 105.484.900. Angoli 7-3 per il Foggia. Ammoniti Chierico per proteste e Bergamaschi per gioco violento. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO — E' dunque il Foggia di Ettore Puricelli a seguire la sorte del Genoa per colpa di una disastrosa differenza reti: ma anche di una sfortunata quanto caparbia partita a San Siro. Gira e rigira, assomma e sottrai, alla fine in serie B finiscono, fra tutte le pericolanti, le due società strutturalmente più deboli, senza dubbio le più «comode» dopo il Pescara; le più «abituate» agli alti e bassi della sorte. Sarà un caso, ma la sentenza del campionato è proprio questa.

Sia il Genoa che il Foggia erano tornate in A assieme, nel '76, con il Catanzaro. Assieme ridiscendono mute ed unite nel gorgo del calcio cadetto. E' una sorte che le accomuna stranamente: la stessa storia era accaduta nel '73, quando entrambe furono promosse e l'anno dopo entrambe dovettero retrocedere. Il Foggia per via di un orologio d'oro regalato inopportunamente. La tradizione dunque ha voluto la sua parte.

La partita di ieri a San Siro, come tutte le altre riguardanti la salvezza, ha vissuto momenti alterni di speranza, di paura, di esaltazione, di depressione. Alla fine ha vinto l'Inter per 2-1, una strana Inter improvvisamente vogliosa di congedarsi con una vistosa prestazione dal suo pubblico. La vistosa prestazione però è rimasta nei piani, perchè l'Inter, pur assicurandosi due punti del resto insufficienti per raggiungere il Milan, ha giocato assai male, demeritando infine il successo. Dunque, per puro reciproco, il Foggia non ha meritato la sconfitta. Ha segnato prima Muraro, al 36' del primo tempo, con un gol da moviola: una palla stampata sotto la traversa e rimbalzata — per il guardalinee — entro la porta. Ha poi pareggiato il Foggia al 41' grazie ad una «stupidata» di Facchetti, coadiuvato da Gasparini: è arrivato fino sulla linea di fondo Nicoli per crossare rasoterra indietro, lo stopper ha «bucato» ed il libero ha clamorosamente insaccato nel tentativo di respingere. Era questa l'ultima partita in campionato del leggendario Giacinto, che dopo i mondiali argentini smetterà sicuramente per intraprendere la carriera di allenatore (ha il patentino di terza categoria e si appresta a conseguire quello di seconda) nelle formazioni giovanili dell'Inter. Be', Facchetti non ha raggiunto la sufficienza, ma bisogna concedergliela ugualmente in doveroso omaggio ad una carriera esemplare. Certo, non fosse venuta questa sua conclusiva autorete, meglio sarebbe stato per lui.

Infine l'Inter ha chiuso la partita con un gol di Scanziani su cross di Chierico. Indipendentemente da questa impresa conclusiva, Scanziani è stato deludente. Lo chiamano «il ciclista» per il suo aspetto fisico: ieri in effetti pareva proprio avesse appoggiato la sua bicicletta dietro una porta e dopo averla adeguatamente legata con la catena fosse capitato in mezzo per dire «c'è un posto?».

Evidentemente, la panchina foggiana ha subito grossi e numerosi traumi nel corso dei novanta minuti. Al momento del gol di Muraro il Foggia era virtualmente in B assieme al Bologna che pareggiava come Fiorentina e Genoa. Al momento del pareggio di Facchetti erano invece in B Genoa e Bologna. Al quarto d'ora giungeva la notizia che il Bologna era passato in vantaggio a Roma, e dunque virtualmente retrocesse a quel punto erano proprio Fiorentina e Genoa ancora ferme sullo zero a zero: che cosa poteva accadere se una delle due avesse segnato?

Invece il gol ha finito per subirlo il Foggia, autoescludendosi direttamente dalla serie A dopo «l'impresa» del Bologna. Per i pugliesi era la fine: salvi per miracolo lo scorso anno, non erano riusciti a ripetere il miracolo in questo, nonostante la vittoria a Bergamo e quella in casa domenica scorsa sul Verona, nonostante un grande Bergamaschi, un generoso Jorio, nonostante le parate di Memo. Negli ultimi dieci minuti addirittura il Foggia perdeva Jorio e finiva in dieci: più nulla da fare dunque. Salutiamo con simpatia la squadra pugliese, i suoi giocatori a lungo senza stipendio, la carica del suo Puricelli. Col Genoa è sempre sceso per poi risalire. Ci sembra legittimo fare ad entrambe gli auguri.

Gian Maria Madella

INTER-FOGGIA — Memo è in ginocchio, Nicoli è allibito, Scanziani esulta: così l'Inter ha condannato il Foggia alla B.

Ma sotto accusa è l'arbitro di Roma

MILANO — Il dramma per il Foggia si è consumato a San Siro. I giocatori e l'allenatore Puricelli non trattengono le lacrime, quando abbandonano il terreno di gioco. La notizia della vittoria del Bologna a Roma l'hanno saputa sul campo. Negli spogliatoi lo stanzone che li ospita rimane sbarrato per lungo tempo. Quando la porta si apre per lasciare passare il magazziniere, si vedono Puricelli e Pirazzini accasciati sulle panche. Le mani fra i capelli. Non si ode assolutamente niente. Il silenzio regna sovrano. Il dramma foggiano viene vissuto tra quelle quattro mura senza alcuna scena isterica.

Fuori, intanto, il vice presidente della squadra pugliese, Masselli, dopo aver taciuto per una decina di minuti, ad un certo punto non ce la fa più e sbotta: «Hanno voluto farci retrocedere. Già ieri avevamo capito quali erano gli intendimenti di qualcuno. La partita più importante era all'Olimpico e lì è stato mandato Gussoni, mentre qui a Milano Gonella. Gonella è un arbitro bravissimo per carità, ma Gussoni a Roma è stato il tredicesimo giocatore del Bologna e questo i ragazzi l'avevano già capito sin da ieri. La salvezza noi potevamo conquistarla solo vincendo a San Siro, una cosa difficilissima da realizzare».

Dopo un'ora appare Puricelli. Ha gli occhi rossi, la voce roca. Non vuole dire una parola ma alla fine si decide: «Non abbiamo commesso nessuna ingenuità in questa gara. Eravamo sicuri della salvezza perchè non pensavamo assolutamente che Fiorentina e Genoa potessero finire in parità e il Bologna vincere a Roma. Col trascorrere dei minuti, i giocatori informati che questi risultati non si sbloccavano si sono lasciati prendere dal panico e così abbiamo preso il secondo gol. Voglio solo affermare che mi fa rabbia retrocedere in serie B con 25 punti, e che il mio Foggia non è affatto inferiore alle squadre che si sono salvate. Signori, vi prego, voglio andare a salutare il signor Gonella, veramente un grosso arbitro».

Facchetti, che ha giocato la sua ultima partita in campionato afferma di non aver ancora prospettive per il suo futuro. Aspetta di parlare con Fraizzoli e Mazzola. Si vedrà in settimana. Per la cronaca, Oriali si è provocato uno strappo inguinale. Signori, si chiude. L'avventura in campionato è proprio finita.

Lino Rocca

«Festa obbligatoria» per 25.000 monegaschi

SERVIZIO

MONTECARLO — La bandiera a scacchi bianchi e neri ha suggellato il trionfo di Patrick Depailler, vincitore del 36° Grand Prix di Montecarlo, quinta prova del mondiale per conduttori dopo Argentina, Brasile, Sud Africa, USA Ovest. Per Depailler la gioia del successo sul più prestigioso e pericoloso tracciato, per il Principato la fine di un rodeo durato quattro giorni con il rombo dei motori che ha invaso ogni casa e non ha risparmiato nessuno.

Al festival dei motori non si sfugge, non vi è possibilità di riparo, perchè le vetture, dalle Formula uno alle Formula tre alle Formula Renault, ti passano sotto casa, sulla porta dei grandi alberghi, dei bar, dei ristoranti. Volenti o nolenti i venticinquemila abitanti del Principato queste quattro giornate di motori le devono vivere, perchè la «corsa nella città» è una tradizione ormai consolidata. La prima edizione, il 14 aprile del 1929, vide la vittoria di Williams su Bugatti, alla media oraria di chilometri 80,194.

Ieri Montecarlo ha ricevuto l'assalto di centomila appassionati, assiepati lungo i tremilatrecentodieci metri del percorso; e vi è da chiedersi come questo fazzoletto di terra chiuso tra mare e montagna abbia fatto a contenerli tutti. La Riviera dei Fiori italiana e la Costa Azzurra francese hanno registrato il tutto esaurito. Si è fatta la coda lunga ed estenuante all'autostrada che porta alla frontiera tra i due Paesi, la coda per prendere il treno alla stazione internazionale di Ventimiglia, per consumare una bibita, per conquistare un posto a tavola nei ristoranti.

Le mezze *baguettes*, il tipico pane francese a filoni, per l'occasione costavano cinque franchi pesanti, pesanti soprattutto nei confronti della nostra lira, fattasi molto leggera. La «fauna» internazionale che ha assalito il Principato (il quale riceve giornalmente manodopera straniera per il lavoro nelle fabbriche e nei cantieri edili per erigere grattacieli e turisti non certo a corto di valuta) ha rappresentato di per sè, particolarmente nella giornata di ieri, uno spettacolo nello spettacolo. Quasi tutti erano «sponsorizzati», a cominciare dal personale dei locali pubblici che indossavano magliette del Gran Prix; i tifosi si erano appiccicati su pantaloni e giacchette adesivi con le marche delle vetture in gara e coperti il capo (non certo per ripararsi dal sole, che non si è fatto vivo) con cappellini reclamistici.

Trecentomila spettatori venuti da ogni parte dell'Europa; tra gli stranieri gli italiani erano i più numerosi: si può dire che tutte le regioni della Penisola fossero rappresentate. Nella giornata di sabato hanno applaudito il triplice successo italiano nella Formula tre, con la vittoria di Elio De Angelis, la seconda piazza di Siegfried Stohr (che nonostante il nome teutonico è di Rimini) ed il terzo posto di Daniele Albertin. L'altro favorito Pardini è finito ottavo e Fabi diciannovesimo.

L'altra gara del festival monegasco dei motori, la Coppa Europea Renault 5 ELF, è stata vinta dal tedesco federale Sckuelt davanti all'italiano Ripani, che si era aggiudicato la prima *manche*.

Giancarlo Lora